

# Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI  
L E G N A N O

## Happy Family

Titolo originale: Happy Family  
Regia: Gabriele Salvatores  
Sceneggiatura: Gabriele Salvatores, Alessandro Genovesi  
Fotografia: Italo Petriccione  
Montaggio: Massimo Fiocchi  
Musica: Louis Siciliano  
Scenografia: Rita Rabassini  
Costumi: Patrizia Chericoni  
Interpreti: Fabio De Luigi (Ezio), Fabrizio Bentivoglio (Vincenzo), Margherita Buy (Anna), Gianmaria Biancuzzi (Filippo), Valeria Bilello (Caterina), Corinna Agustoni (Nonna Anna), Carla Signorini (Mamma di Marta), Diego Abatantuono (Papà di Marta), Alice Croci (Marta)  
Produzione: Colorado Film, Rai Cinema  
Distribuzione: 01 Distribution  
Durata: 90 min  
Origine: Italia, 2010

## Semplicemente... Salvatores

Gabriele Salvatores è nato a Napoli il 30 luglio 1950, ma si è trasferito giovanissimo a Milano. Diplomato all'Accademia d'arte drammatica del Piccolo Teatro di Milano e tra i fondatori, nel 1972, del Teatro dell'Elfo per il quale realizza, nel corso di dieci anni, ventuno spettacoli. Il successo del musical tratto da *Sogno di una notte di mezza estate* di William Shakespeare lo porta a dirigere il lungometraggio **Sogno di una notte d'estate** che nel 1983 vince un premio alla Mostra del Cinema di Venezia. Nel 1987 realizza **Kamikazen - Ultima notte a Milano**, con Paolo Rossi e Nanni Svampa, e nell'89 **Marrakech Express**, road movie con Diego Abatantuono. L'anno successivo dirige **Turné** (1990), in cui fonde i temi del viaggio e del teatro, e nel 1991 **Mediterraneo**, dove mostra gli italiani come piace tanto agli americani (anche se si svolge durante la seconda guerra mondiale e i protagonisti sono militari), ottenendo il premio Oscar 1992 per il migliore film straniero. Con **Puerto Escondido** (1992) Salvatores continua con il tema della fuga, ma introduce in modo più preciso alcuni elementi della cultura dei centri sociali: dal commissario di polizia psicopatico, al viaggio per comprare la marijuana direttamente dai campesinos, all'esperienza psichedelica col peyote (con citazione di Carlos Castaneda). Nel 1993 Gabriele Salvatores gira **Sud**, con Silvio Orlando, Francesca Neri e Claudio Bisio, e nel '97 realizza **Nirvana**, ambizioso (ma irrisolto) tentativo di fondere fantascienza e commedia italiana, tecnologia e tormento esistenziale. Salvatores realizza poi il film **Denti**, con Fabrizio Bentivoglio, Sergio Rubini e Angelica Russo, e **Amnèsia**, un nuovo ritorno al film di fuga. Cambia registro nel 2003, quando porta al cinema il bel romanzo di Niccolò Ammaniti, **Io non ho paura**. Nel 2005 è la volta del giallo **Quo Vadis Baby?**. A fine 2008 torna al cinema con **Come dio comanda**, adattamento del romanzo di Ammaniti, vincitore del premio Strega, dramma sul rapporto tra un padre e un figlio, interpretato da Elio Germano e Filippo Timi. Nel 2010 diverte pubblico e critica con **Happy Family**, commedia metropolitana ambientata nella Milano di fine estate.

## La paura: finzione o realtà?

Gabriele Salvatores, dopo una produzione cinematografica con film dalle tinte drammatiche come *Io non ho paura*, *Quo Vadis Baby?* e *Come Dio comanda* ritorna ad un genere comico già sperimentato in passato. Il testo originale è la commedia teatrale di Alessandro Genovesi già andata in scena al Teatro dell'Elfo (che Salvatores fondò nel '70 e dove iniziò la sua attività di regista). Come a teatro un sipario apre e chiude l'inizio e la fine del film ricordandoci quello che nessun appassionato di cinema dovrebbe mai dimenticare, cioè che il cinema è soprattutto finzione. In questo caso la finzione prende l'avvio dalla mente creativa di Ezio, scrittore trentottenne, alle prese con una trama che fa fatica a crearsi ma che nascerà e si svilupperà grazie anche alla collaborazione dei personaggi, che qui sono in attesa di recitare la loro parte, ma anche di vedere quale sorte, di vita o di morte, di felicità o di sciagura, lo scrittore ha in animo di riservare loro. I personaggi in cerca di autore, che sono più dei sei pirandelliani, danno vita, dunque, a uno spettacolo nello spettacolo in cui, nella diversità dei ruoli assegnati da Ezio, si muovono, incrociando casualmente i loro destini. Due nuclei famigliari di diversa estrazione sociale, si avvicinano grazie all'amore nato sui banchi di scuola fra i due giovani rampolli dell'una e dell'altra famiglia: Filippo e Marta. Come nelle famiglie vere, anche in quelle di Ezio si delineano i problemi di sempre: dei rapporti coniugali sull'orlo della crisi, delle donne insoddisfatte, di anziane nonne un po' rintronate, di malattie che inaspettatamente e sinistramente compaiono, costringendo a rivedere stili di vita e comportamenti e a porre il problema della ricerca di una vita piena, in cui possano esistere anche gioia e trasgressione, non solo lavoro e denaro. Lo stesso Ezio è travolto dalla vicenda, e sembra quasi che talora gli sfugga il controllo delle sue creature, che escono dallo schermo del suo computer premendo per dare, alle storie che li riguardano, un andamento a loro più congeniale portando addirittura a cambiare il finale della storia prefissato dall'autore. Salvatores fa parlare i suoi protagonisti direttamente con il pubblico utilizzando una tecnica, già proposta nella storia del cinema da registi come Woody Allen. Attraverso questo espediente il regista propone, in maniera esplicita la chiave di lettura del film ovvero la paura anzi le paure attorno alle quali sono raccontate le fragilità dei personaggi; non a caso De Luigi, nel prologo, dedica il film a tutti coloro che hanno paura: «di votare e di volare», di amare o di odiare, del prossimo o di se stessi, di tutto. Il protagonista nel finale tornerà alla vita vera, ricordandoci, con Groucho Marx, che, diversamente da quella rappresentata, la vita vera non ha una trama ed è perciò unicamente affidata al caso. A noi spetta il compito di renderla un po' più gioiosa, se possibile. Per concludere: bellissimo sfondo del film è una Milano coloratissima di giorno (con la sua trasgressiva e divertente Chinatown) e soprattutto in bianco e nero di notte, capovolge l'immagine che della città Salvatores diede con *Kamikazen*, nel lontano 1987. Niente è rimasto della volgarità televisiva e del provincialismo rampante d'allora. Resa quasi astratta da una fotografia eccellente di Italo Petriccione che ne ha saputo «vedere» la vocazione a nascondersi, a farsi segreta, Milano è (o sembra) una metropoli dell'anima.

A cura di Francesco Iura